



## **L'industria dei beni di consumo in Sicilia**

*Novembre 2015*

## **L'industria dei beni di consumo, asse portante della struttura produttiva italiana**

L'industria dei beni di consumo è un aggregato eterogeneo di settori accomunati dal fatto di produrre beni destinati esclusivamente al consumo.

L'universo dei produttori di beni di consumo, è quindi caratterizzato non tanto dalle specificità dell'offerta, dato che si tratta di produzione anche molto differenziate, quanto dalle caratteristiche della domanda, visto che l'acquirente è il consumatore finale. Questo comporta che, rispetto a produzioni rivolte in misura rilevante alle imprese, ne risultano specificità di rilievo nelle scelte strategiche delle imprese, soprattutto in termini di comunicazione esterna, investimenti pubblicitari, difesa del marchio, cultura d'impresa. In definitiva l'industria dei beni di consumo si posiziona al termine di una catena produttiva, e esercita la funzione di valorizzare tutto il contributo delle fasi a monte della filiera produttiva. I settori dell'industria dei beni di consumo sono quindi il *trait d'union* che mette in contatto intere filiere produttive, a partire dalle materie prime sino ad arrivare al prodotto finale, con la domanda dei consumatori, siano essi italiani o stranieri.

Il bene di consumo prodotto in Italia sintetizza tradizioni importanti, che discendono dalla cultura del nostro paese, traducendosi in un vero e proprio vantaggio comparato per la nostra industria. La valorizzazione estrema della qualità, attraverso miglioramenti continui e applicazioni delle più moderne tecnologie, raccoglie esperienze tramandate per generazioni e le innova nel tempo, in un mondo che vede la produzione a più basso valore aggiunto spostarsi sempre più verso i paesi emergenti. Il presidio delle parti più alte delle filiere produttive è condizione necessaria per riportare l'economia italiana lungo un sentiero di sviluppo.

L'industria dei beni di consumo, pur nella sua eterogeneità, si articola in sei principali aggregati, tra loro omogenei per quanto riguarda il tipo di bisogno soddisfatto. Il primo è l'alimentare di consumo, al cui interno troviamo buona parte del settore alimentare e delle bevande. Il secondo è costituito dall'abbigliamento, dal tessile di consumo e dagli accessori (calzature, borse...) e coincide con il sistema moda. Un altro insieme importante è quello dei prodotti che soddisfano i bisogni di cura alla persona: include la chimica di consumo (detersivi, detersivi, profumi...) e la farmaceutica. I beni di consumo acquistati per l'arredamento dell'abitazione (mobili ed elettrodomestici) rientrano invece nel segmento casa. Gli ultimi due gruppi, infine, fanno riferimento al tempo libero. Un insieme raggruppa articoli sportivi, giocattoli, biciclette ecc; l'altro l'elettronica di consumo (radio, televisioni, telefoni ecc).

Attualmente, la quota prodotta dall'Ibc sul Pil italiano è superiore al 4,3%. Il peso si è ridotto rispetto all'inizio degli anni novanta, quando era oltre al 5%, ma resta comunque significativo. Peraltro tale quota è superiore a quella delle altre maggiori economie dell'eurozona; l'Italia presenta difatti una specializzazione specifica in questi settori. Guardando ai solo settori industriali, il peso dell'Ibc oscilla intorno al 25% a seconda delle variabili prese in esame. Il peso è maggiore in termini di export, segnalando la vocazione dei produttori di questi settori ad andare incontro alle preferenze dei consumatori in tutti i paesi.

### **Il peso dell'IBC sull'industria in s.s.**

in %. Anno 2010

	<i>occupati</i>	<i>produzione</i>	<i>valore aggiunto</i>	<i>esportazioni</i>
Alimentare di consumo	9.0	10.1	9.5	6.8
Moda	7.6	4.8	5.3	8.0
Cura della persona	1.7	3.0	4.3	5.1
Casa	4.3	2.9	3.2	4.7
Intrattenimento	0.7	0.6	0.7	1.2
Elettronica	0.6	0.6	0.7	1.1
<b>Totale Ibc</b>	<b>23.9</b>	<b>22.0</b>	<b>23.7</b>	<b>26.9</b>

Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat

I produttori di beni di consumo sono importanti non solo per la loro performance in assoluto, ma anche perché da essi dipendono poi a loro volta altri segmenti dell'apparato produttivo: oltre all'indotto a monte, ovvero l'attività dei settori che producono intermedi incorporati nei prodotti dell'Ibc, conta l'indotto "a valle" ovvero tutta l'attività economica generata dai redditi di queste filiere.

Per queste ragioni, si può affermare che i settori dell'industria dei beni di consumo hanno un'importanza strategica sulla struttura produttiva italiana. Si tratta difatti di settori di punta, la cui attività svolge a sua volta il ruolo di traino di altri settori produttori di beni intermedi da essi acquistati.

Soprattutto le aziende che hanno una maggiore vocazione ad esportare hanno rappresentato poi nel corso degli ultimi anni uno dei pochi segmenti in grado di reggere all'urto della crisi, proprio grazie alla possibilità di compensare, almeno in misura parziale, la caduta della domanda interna attraverso una maggiore crescita della domanda estera. Purtroppo, questi settori sono maggiormente localizzati nelle regioni del Centro-Nord, e questo è uno dei fattori che hanno contribuito ad acuire la crisi delle regioni del Mezzogiorno.

## L'industria dei beni di consumo in Sicilia

Il tessuto industriale italiano è concentrato nelle regioni del Nord.

Questo vale anche per i settori dell'Ibc, anche perché storicamente i tentativi di "industrializzazione dall'alto" del Mezzogiorno si sono concentrati soprattutto sull'industria di base (chimica, siderurgia, energia). A parte poche eccezioni di alcuni distretti produttivi, di fatto i settori produttori di beni di consumo sono meno presenti nelle regioni meridionali.

D'altra parte, l'organizzazione per distretti, tipica delle produzioni del *made in Italy* è poco presente nelle regioni del Mezzogiorno, e del tutto assente nel caso della Sicilia.

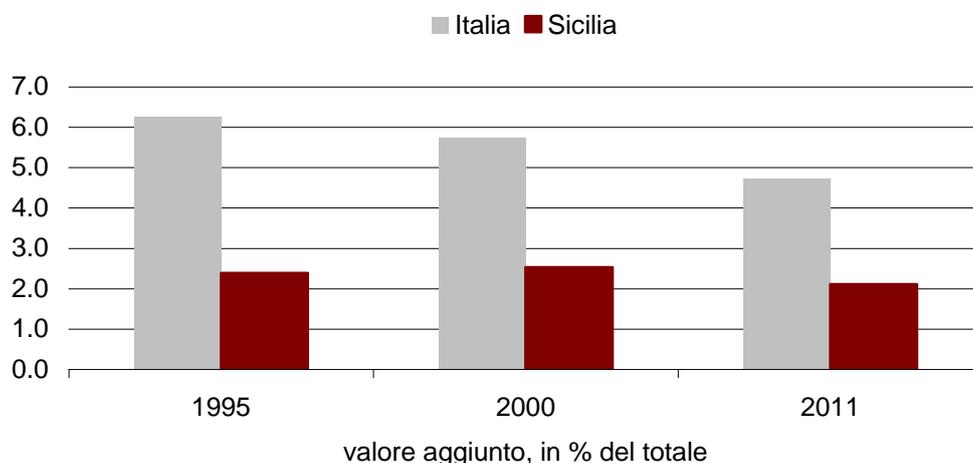
Ciò non di meno, alcuni segmenti dell'industria, soprattutto alimentare, svolgono, e svolgeranno in futuro sempre di più, un ruolo strategico nell'economia delle regioni del Mezzogiorno. Difatti, l'industria alimentare svolge un'azione di traino rispetto alle vocazioni agricole delle regioni del Sud, che presentano tuttora un potenziale di crescita non completamente valorizzato. Ad esempio, il settore primario incide sull'economia della Sicilia per quasi il 4 per cento in termini di valore aggiunto, un peso doppio rispetto alla media nazionale.

In generale non vi sono molte statistiche diffuse con dettaglio regionale che consentano una valutazione aggiornata delle dinamiche produttive a livello settoriale. Volendosi limitare a una valutazione di carattere strutturale, si possono utilizzare i conti economici regionali, resi disponibili però dall'Istat, e il cui ultimo dato disponibile è il 2011.

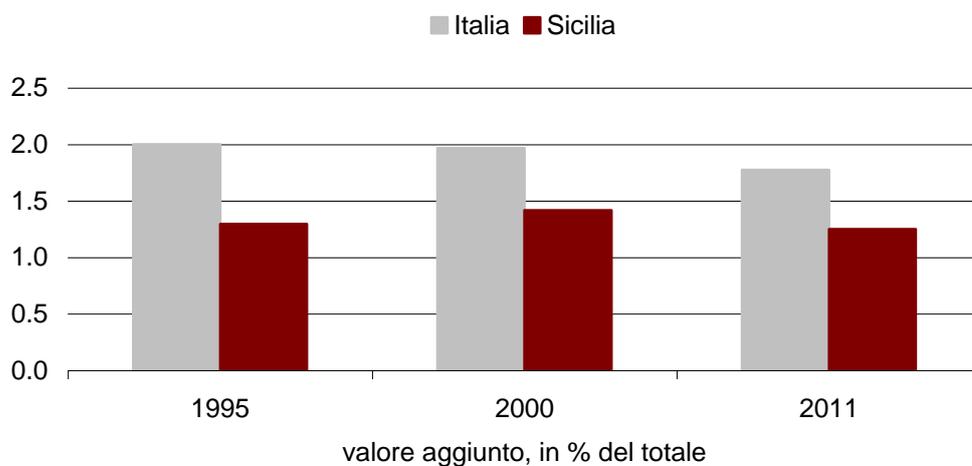
In prima battuta, se aggreghiamo i dati settoriali relativi al comparto dell'industria alimentare, dell'abbigliamento e dell'arredamento, si osserva per la Sicilia una incidenza sul valore aggiunto di circa il 2.5 per cento, all'incirca la metà del dato nazionale.

Le distanze però si assottigliano se guardiamo al solo aggregato dell'industria alimentare, che incide per l'1.3 per cento sul Pil della Sicilia e per l'1.8 sul dato nazionale.

### I settori dell'IBC: incidenza sull'economia



### Industria alimentare: incidenza sull'economia

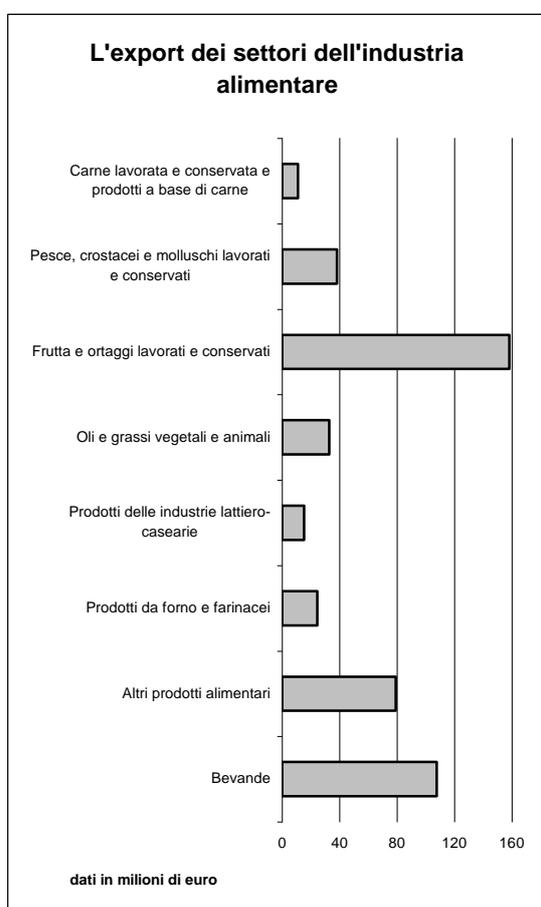


L'industria alimentare impiega in Sicilia circa 30mila addetti (misurati in termini di unità di lavoro a tempo pieno, ma molti di più ragionando in termini di occupati se si considera il numero di persone che svolgono lavori stagionali o part-time).

Naturalmente, il valore di questo risultato è amplificato se proviamo a ragionare in termini di filiera-agroalimentare: difatti, nel settore primario sono impiegate circa 150mila unità di lavoro. In generale se ai settori dell'agricoltura e dell'industria alimentare si aggiungessero le attività degli altri settori dell'indotto della filiera del food (energia, servizi alle imprese, trasporti...) si otterrebbe un aggregato di oltre 200mila unità di lavoro (su un totale di un milione e mezzo) che ruota intorno alle attività della filiera. Il peso di questa filiera sull'occupazione della Sicilia è dunque determinante.

## Le esportazioni di beni di consumo

È evidente che, date queste premesse, l'industria alimentare svolge un ruolo fondamentale nell'economia siciliana. Questo vale perché è soprattutto l'industria che può favorire i processi di internazionalizzazione e di penetrazione dei prodotti regionali sui mercati esteri. Oltre alla valorizzazione delle vocazioni territoriali attraverso le certificazioni dell'origine dei prodotti, l'industria può concorrere all'identificazione del valore delle produzioni regionali sui diversi mercati attraverso il valore del marchio.



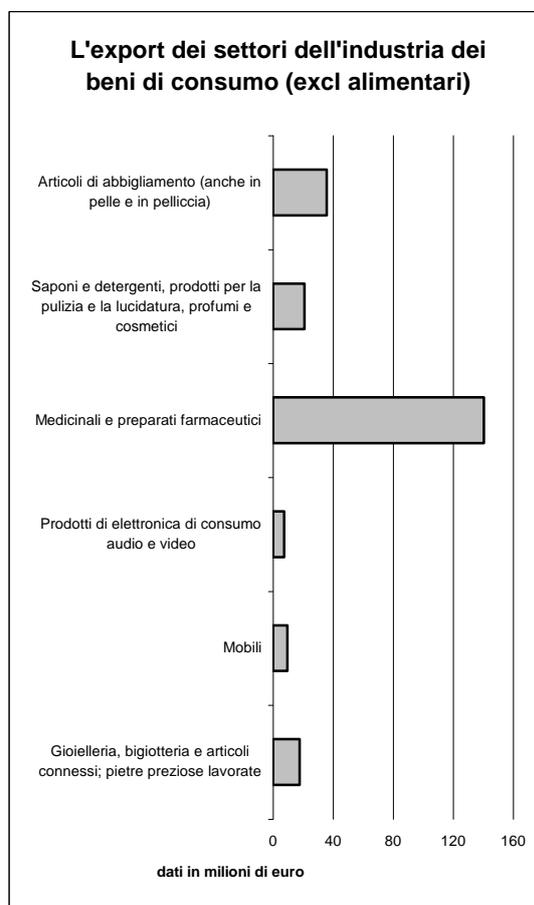
Su questo aspetto possono essere utili alcune informazioni desunte dai dati sugli scambi commerciali della regione.

Anche i dati sull'export confermano come, fra i settori dell'Ibc, la parte più significativa sia giocata dall'alimentare di consumo.

Le esportazioni di alimentare di consumo da parte della Sicilia sono pari a 470 milioni, circa il 5 per cento dell'export complessivo siciliano, diretti per circa il 60 per cento nei mercati Ue.

Anche dal punto di vista dell'export è utile leggere questo numero accostandolo ai 490 milioni di esportazioni di prodotti agricoli, per cui l'intera filiera agroalimentare siciliana esporta prodotti per un valore che sfiora il miliardo di euro. Le principali categorie di prodotti esportati dall'industria alimentare rientrano nel gruppo degli ortaggi conservati e in quello delle bevande.

I dati sugli altri settori produttori di beni di consumo sono più modesti: mettendo insieme i vari settori si sommano circa 265 milioni, poco più della metà della sola industria alimentare. Fra questi comparti un certo peso spetta solamente all'industria farmaceutica.



Le statistiche relative alle aziende aderenti all'Associazione Industrie Beni di Consumo in Sicilia confermano anche il peso preponderante del segmento dell'industria alimentare.

L'intero campione è composto da 1654 aziende aderenti, di cui mille appartenenti alle classi di fatturato inferiore (meno di 500mila euro di fatturato). È questo un dato tipico della struttura produttiva italiana, che risulta polverizzata rispetto agli altri paesi. Nella classe più alta (oltre 30 milioni di fatturato) ci sono soltanto 14 aziende.

**IMPRESE ADERENTI ALL'ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA DEI BENI DI CONSUMO**

Classi di fatturato	n° aziende
da € 30.000.001 a € 130.000.000	14
da € 5.000.001 a € 30.000.000	165
da € 1.000.001 a € 5.000.000	294
da € 500.001 a € 1.000.000	171
fino a e € 500.000 ->	1010 aziende

## L'IBC al centro delle strategie di sviluppo delle regioni del Sud

Le regioni del Mezzogiorno nel corso degli ultimi anni hanno visto aumentare il già ampio divario di crescita nei confronti del resto del paese. Le prospettive sono molto incerte, considerando il progressivo esaurimento dei flussi di trasferimenti dal centro, e la riduzione progressiva del peso della spesa pubblica sulla domanda finale. Anche il settore dell'edilizia, tradizionalmente uno degli assi portanti della crescita delle regioni meridionali, versa in condizioni di difficoltà, per lo spegnimento del ciclo degli anni duemila, fortemente supportato dalla leva del credito, e la caduta delle opere pubbliche. Per una ripresa dell'attività, guidata dalle iniziative del privato, occorre ripartire dai punti di forza del Mezzogiorno, assecondandone le potenzialità esistenti.

Fra i diversi segmenti della produzione, sono importanti quelli che sappiano valorizzare i tratti della qualità dei prodotti italiani che più sono apprezzati a livello internazionale, in linea con l'affermazione che in passato ha caratterizzato i comparti del cosiddetto *Made in Italy*.

Fra le diverse *chances* che si prospettano per una regione come la Sicilia, non sfugge l'importanza della specializzazione della filiera agroalimentare per valorizzare le vocazioni del territorio. In particolare, l'industria svolge un ruolo che va oltre la dimensione del valore aggiunto che essa è in grado di creare in questi settori, ma può essere anche un volano per le produzioni del settore agricolo.

È quindi importante il ruolo della filiera per favorire la penetrazione sui mercati internazionali. La domanda di prodotti alimentari da parte delle famiglie è oramai prossima a livelli di saturazione. Le prospettive demografiche giocheranno d'altra parte a sfavore nei prossimi anni. A fronte di ciò, la dimensione dei mercati internazionali potenziali è molto ampia. L'esportazione dei prodotti trasformati è condizione necessaria per consentire di trovare sbocchi più ampi alle produzioni siciliane. Le imprese dell'IBC devono quindi svolgere un ruolo strategico assecondando la cosiddetta "esportazione indiretta" dei prodotti siciliani, ovvero la vendita del prodotto a soggetti presenti sul territorio che a loro volta sono esportatori del prodotto finale. È questo il modo in cui anche produttori piccoli possono trovare una dimensione per riuscire ad operare all'interno di mercati globali.

Il ruolo cruciale dell'industria è anche legato alla costruzione di prodotti caratterizzati da un elevato standing nella percezione del consumatore. È riconosciuta nei processi di internazionalizzazione degli ultimi anni, l'importanza dell'*upgrading qualitativo delle produzioni*, e della valorizzazione piena della qualità dei prodotti. Il ruolo del brand è essenziale per una piena valorizzazione dei prodotti locali.

Anche il *ruolo delle istituzioni* in questo percorso è essenziale.

Le *iniziative di marketing territoriale*, essenziali per la reputazione dei prodotti locali, sono per loro natura un bene pubblico. La valorizzazione delle produzioni può essere assecondata da iniziative volte a rafforzare il peso della provenienza da aree specifiche sulla percezione da parte del consumatore. In questo senso, sono importanti anche le iniziative di filiera (come le certificazioni doc, dop, igft e igp).

Il territorio diviene in questo modo un fattore di differenziazione, in positivo, del prodotto agroalimentare. Le politiche di difesa del territorio devono allora porsi l'obiettivo della coerenza fra la valorizzazione dei prodotti e la tutela effettiva dell'ambiente.

A ciò si aggiungono gli elementi di *complementarietà con le strategie di tutela del territorio e la vocazione turistica di molte aree del Mezzogiorno*.

La crescita di attività nei settori dell'industria alimentare asseconda la crescita di attività caratterizzate da un'impronta positiva sul piano ambientale, premessa per la valorizzazione piena del territorio anche da parte dei settori legati all'offerta turistica.

Infine, è palese come interventi significativi necessitino rispetto all'esigenza di *dotazioni infrastrutturali adeguate, soprattutto nel comparto della logistica*. Tanto più se si intende affrontare le sfide legate all'internazionalizzazione delle produzioni locali.